



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

venerdi 09 febbraio 2018

Rassegna Stampa

09-02-2018

CONFINDUSTRIA

FOGLIO	09/02/2018	4	Intervista a Marcella Panucci - Il voto inutile secondo Confindustria = "Il 4 marzo? Le imprese stanno dalla parte dell'apertura e non della chiusura" <i>Claudio Cerasa</i>	2
GAZZETTINO	09/02/2018	11	Intervista a Giulio Pedrollo - Pedrollo: A Verona il manifesto politico di Confindustria = Pedrollo: Non smontate le riforme <i>Maurizio Crema</i>	4
RESTO DEL CARLINO	09/02/2018	20	Intervista a Lisa Ferrarini - Più export e meno disoccupati L'Emilia Romagna ha messo il turbo <i>Paolo Grilli</i>	6
ALTO ADIGE	09/02/2018	9	Intervista a Stefan Pan - Non smontare le riforme fatte <i>Redazione</i>	8

Il voto inutile secondo Confindustria

Viva il Jobs Act e la legge Fornero. Si al metodo Macron e al modello tedesco. E il pericolo grillino? "Le imprese faranno la loro parte e non resteranno neutrali. No al protezionismo e al sovranismo". Chiacchierata con il dg di Confindustria

A poche settimane dalla fine della campagna elettorale, a parte qualche eroico caso isolato, nessun pezzo da novanta della classe dirigente italiana, lo ha ricordato ieri il Foglio, è ancora sceso in campo per dire in modo esplicito che di fronte a un partito come il Movimento 5 stelle, pericoloso per la nostra economia, per la nostra democrazia, oltre che per la nostra grammatica, essere neutrali, oggi, significa già aver scelto chiaramente da che parte stare. La storia la conoscete: in tutti i grandi paesi europei, alla vigilia delle elezioni, dalla Francia alla Germania, il mondo imprenditoriale, negli ultimi mesi, ha sempre scelto di schierarsi contro le linee politiche considerate pericolose per il paese. Al momento, però, un atteggiamento analogo a quello adottato dagli establishment francese e tedesco nei confronti del sovranismo economico e democratico portato avanti da partiti come il Front national e l'AfD, non si può dire che sia stato registrato anche in Italia. E allora la domanda diventa quasi naturale: è la nostra classe dirigente a non volersi schierare oppure sono i giornalisti a non essere interessati a come si schiera la nostra classe dirigente alle elezioni? Venerdì prossimo a Verona Confindustria ha convocato le sue assise generali e lo ha fatto in un momento delicato per la vita politica del paese. Il 16 febbraio mancheranno poco più di due settimane al voto e in quell'occasione si capirà se i vertici di Confindustria sceglieranno di offrire ai propri associati un messaggio simile a quello che diede il presidente della Confindustria tedesca, Dieter Kempf, alla vigilia delle elezioni politiche di settembre. Cosa disse Dieter Kempf? In una intervista rilasciata il 18 settembre del 2017 alla Südwest Presse disse, pensando all'AfD, di essere preoccupato da quei partiti che non rispettano la democrazia parlamentare, da quei partiti che attaccano le persone attraverso l'odio veicolato dai social media, da quei partiti che non accettano la sfida dell'apertura tecno-

logica, da quei partiti che avendo in testa solo la logica della redistribuzione scelgono di combattere la ricchezza. La domanda è dunque ovvia: che cos'è per Confindustria un voto inutile in questa campagna elettorale? Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, accetta di rispondere a questa domanda, e chiacchierando con il Foglio ci spiega quali sono i paletti del sindacato degli imprenditori in vista del voto del 4 marzo.

"Io credo che oggi chi rappresenta l'impresa ha il dovere di non nascondersi e di dire le cose come stanno. Premesso che non giudichiamo persone o partiti, ma proposte e idee, ci sentiamo di dire che oggi un voto non utile esiste ed è quello che potrebbe essere dato a chiunque suggerisca per il nostro paese delle ricette economiche votate al protezionismo e al sovranismo. Siamo in una fase storica importante, cruciale, in cui l'economia è in crescita, in cui le grandi potenze industriali stanno cambiando pelle, in cui gli Stati Uniti rafferzeranno la propria economia grazie alla riforma fiscale di Trump, in cui la Cina, che nel 2016 ha depositato il 45 per cento di brevetti internazionali in più rispetto all'anno precedente, si presenterà sui mercati scommettendo sempre meno sui prodotti seriali di basso livello e sempre più su quelli ad alto contenuto innovativo. In un contesto del genere l'ultima cosa che serve a un grande paese come il nostro è arroccarsi e scegliere la strada dell'immobilismo scappando dall'Europa, tergiversando con l'euro, giocando con i dazi, senza sapere che i dazi si fanno a livello europeo e non a livello nazionale, e tentando di distruggere tutto ciò che di buono è stato fatto negli ultimi anni. La priorità per l'Italia, oggi, è quella di essere più competitiva e la sfida della competizione si vince parlando di futuro e non rimuginando sul passato". Panucci nota che in questa campagna elettorale molti partiti giocano con il populismo, ma riconosce che non tutte le offerte politiche sono uguali e che per il

futuro del nostro paese la classe imprenditoriale non può che augurarsi di avere un domani un governo non ostaggio dei sovranismi. Essere sovranisti oggi, dice Panucci, significa anche cavalcare le paure per distruggere quanto di buono è stato fatto in passato. Per esempio sul Jobs Act. Per esempio sulla legge Fornero. "Non è nell'interesse del paese - dice il dg di Confindustria - che ci sia qualcuno che promette in campagna elettorale di abolire una riforma che ha funzionato e che semmai andrebbe implementata, come il Jobs Act. Ogni imprenditore sa perfettamente che la riforma del lavoro, ovvero la sua modernizzazione combinata con misure di sostegno all'occupazione stabile, ha aiutato il nostro paese non a licenziare con più facilità ma ad assumere con più semplicità. Negli ultimi anni, grazie a queste misure, l'Italia è riuscita a trarre benefici dalla crescita economica mondiale. E lo stesso, se mi è consentito, vale per la legge Fornero. E' un sentimento naturale, comprensibile, giustificabile, pensare che i lavoratori debbano andare in pensione non il più tardi possibile ma il più presto possibile. Ma il libro dei sogni di un paese non può prescindere dai dati di realtà. E qui i dati ci dicono che senza una legge come la Fornero, per un paese che ha ancora un debito pubblico molto elevato, salterebbero i conti e come sempre a pagare sarebbero i nostri figli. Il debito pubblico non è un'opinione e chi gioca in modo non responsabile con i conti dell'Italia non so se è un pericolo per la nostra democrazia, come scrive il Foglio, ma di sicuro è un pericolo per la nostra economia".

(segue a pagina quattro)

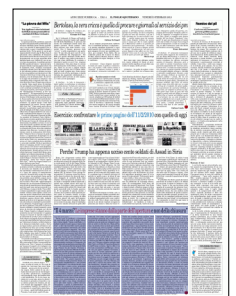


"Il 4 marzo? Le imprese stanno dalla parte dell'apertura e non della chiusura"

(segue dalla prima pagina)

Panucci non ha problemi a riconoscere che negli ultimi sette anni le larghe intese, più o meno grandi, "hanno contribuito a rimettere in piedi il nostro paese e hanno fatto bene", e dice che dovrebbe essere naturale per un imprenditore interessato alla salute del tessuto economico augurarsi "una continuità in molti dei provvedimenti con il percorso di politica economica degli ultimi anni", specie se si pensa, continua Panucci, che in Europa "la fase per la costruzione di un

mercato sempre più aperto potrebbe essere favorita dalla felice combinazione tra una salutare grande coalizione in Germania e da una sempre più promettente presidenza Macron". Che cosa pensa dei dazi proposti dalla Lega, Panucci ha già risposto. Proviamo a



Peso: 1-18%,4-22%

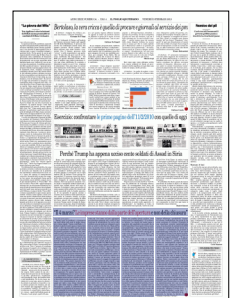


capire qual è la posizione ufficiale di Confindustria su due altre proposte importanti che si trovano al centro di questa campagna elettorale: la flat tax proposta dal centrodestra e il reddito di cittadinanza proposto dal Movimento 5 stelle. “Per quanto riguarda la flat tax, la riduzione della pressione fiscale, con conseguente semplificazione, è una priorità per Confindustria. Una riforma fiscale si può e si deve fare, a nostro avviso, premiando imprese e lavoratori, con l’obiettivo di creare occupazione. Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza non ci si può e non ci si deve nascondere. Proporre un sistema dove si guadagna senza lavorare significa sostenere una società in cui il lavoro viene disincentivato e dove potenzialmente si può essere pagati per stare a casa. Senza considerare poi il nodo delle risorse. L’effetto dell’assistenzialismo è quello di addormentare la creatività e la dinamicità di un paese e quando si scommette in modo miope sulla retorica dell’egualitarismo si sta scommettendo in modo implicito su una società di cui l’Italia non ha bisogno: quella dove il merito non conta più. Così come, mi lasci aggiungere, non possiamo sostenere chi è contro la realizzazione di infrastrutture. Per noi le infrastrutture sono un modo per collegare le periferie ai centri, le città tra loro, l’Italia all’Europa e al mondo. Sono un modo per includere e rendere più coesa la società”. Rispetto alle elezioni del 4 marzo, il direttore generale di Confindustria è convinta, come ha scritto più volte Sergio Fabbrini sul Sole 24 Ore, che il prossimo passaggio elettorale, “dove al centro di tutto ci sarà la sfida tra apertura e chiusura”, avrà alcuni punti in comune con le elezioni del 1948. Nel 1948 l’Italia scelse se stare con l’Alleanza atlantica protetta dagli Stati Uniti o col Patto di Varsavia abbracciato dall’Unione sovietica. Oggi la sfida è tra chi vuole scommettere sull’Europa e chi no. “E’ così, per questo cogliamo l’occasione, e alle assise di Verona parleremo anche di questo, per dire che i partiti che ambiscono a guidare il paese nei prossimi cinque anni dovrebbero avere il coraggio di scommettere sull’Europa con più coraggio rispetto a oggi. E invece, purtroppo, vedo che l’Europa, per quasi tutti, è ancora una parola vuota, solo una bandierina”. Rispetto alle proposte ancora assenti nella campagna elettorale, il dg di Confindustria dice che più che una propo-

sta servirebbero “buon senso e pragmatismo” e servirebbe la consapevolezza di ciò che oggi è l’Italia, “che è un paese straordinario, con potenzialità incredibili, che non può essere raccontato come un contesto che ce la può fare ma che deve essere raccontato per quello che è: un paese che ce l’ha già fatta e che può fare ancora di più”. Il pessimismo sull’Italia, dice Panucci, è inversamente proporzionale alla vicinanza che si ha con l’Italia, “più ci si allontana dal nostro paese e più si trovano persone che apprezzano l’Italia”. Domanda maliziosa: ma con la vittoria del No al referendum costituzionale, l’Italia non sarebbe dovuta crollare, come aveva previsto Confindustria? “E’ un discorso bizzarro. La crescita del nostro paese è superiore alle aspettative ma quello che in molti fanno finta di non capire è che un sistema semplificato, e una prospettiva di governabilità per gli anni futuri, avrebbe permesso al nostro paese di correre ancora più di come corre oggi. L’Italia cresce dell’1,7 per cento. La Germania è quasi al 3. L’Europa al 2,4. Chiaro, no?”.

Da un certo punto di vista un esempio concreto dell’Italia che funziona, e che potrebbe funzionare ancora meglio, è quello che riguarda il mondo dei treni ad Alta velocità. Italo, come sappiamo, è stata acquistata per 2,4 miliardi da un fondo di investimento americano e Panucci dice che il settore dei treni ad alta velocità è un buon modello da seguire perché contiene gli ingredienti che potrebbero permettere al nostro paese di andare ancora più veloce: “La concorrenza genera efficienza e l’efficienza moltiplica gli investimenti. L’apertura del mercato funziona, produce servizi migliori e migliora la produttività dei soggetti interessati. E se un’impresa italiana che funziona bene viene acquistata da un’impresa straniera bisogna essere sinceri e dire la verità: non possiamo passare il tempo a dire che l’Italia deve attrarre investitori stranieri e poi disperarci se gli investitori stranieri acquistano le nostre eccellenze. A volte capita agli stranieri di comprare asset italiani, a volte capita all’Italia di comprare asset stranieri. E’ la potenza del mercato, è la potenza della concorrenza. Sarebbe bello se quello che abbiamo visto sull’Alta velocità venisse applicato nel disastrato mondo del trasporto pubblico locale”. Sta pensando a

Roma? “Penso a Roma e penso a molte altre città in cui il trasporto pubblico è ostaggio di amministrazioni incapaci di lavorare per imporre efficienza e produttività”. Restando a Roma, Confindustria, due giorni fa, ha avuto occasione di criticare l’azionista di una importante azienda municipalizzata, Acea. Acea ha scelto di escludere gli effetti del Jobs Act sull’articolo 18 per alcuni nuovi contratti e Confindustria ha accusato la municipalizzata controllata al 51 per cento dal comune di Roma di aver mosso un attacco “proditorio dei principi della correttezza e lealtà dei rapporti sindacali”. “E’ una cosa non in sintonia con le linee di Confindustria - dice Panucci - perché le imprese hanno una responsabilità collettiva e se si rinuncia a una riforma che funziona per una convenienza di breve termine si contribuisce a far male al nostro paese”. Chiaro, ma proviamo a insistere. Possiamo dire o no che Confindustria si augura che il modello Roma venga esportato a livello nazionale? “Le rispondo che oggi le imprese italiane vogliono lanciare un messaggio chiaro alla politica. Netto e trasversale: noi valutiamo dagli effetti sull’economia reale per questo sosterranno quei progetti che non rimettono in discussione riforme e scelte di politica economica che hanno funzionato, ma quelli che vogliono premere l’acceleratore e puntare sulle imprese. Abbiamo il dovere di chiedere più aperture e non più chiusure. Abbiamo il dovere di chiedere più Europa non meno Europa. Abbiamo il dovere di chiedere una giustizia più giustizia, che non distrugga solo per un sospetto imprese formidabili come Finmeccanica, e una Pubblica amministrazione che non sia ostaggio della burocrazia. Abbiamo il dovere di non essere equidistanti dal protezionismo e dal sovranismo. Abbiamo il dovere di dire che voler indebolire i corpi intermedi significa voler indebolire la democrazia. Lo faremo. Lo diremo. Ci vediamo venerdì a Verona”.



L'intervista Pedrollo: «A Verona il manifesto politico di Confindustria»

«Alla politica chiediamo di non smontare le riforme fatte in questi anni: dalle pensioni all'industria 4.0»
Lo afferma il vicepresidente nazionale di Confindustria Giulio Pedrollo, presentando l'assise nazionale dell'associazione che si terrà il prossimo 16 febbraio a Verona. «Li presenteremo il nostro manifesto elettorale».

Crema a pagina 13

Pedrollo: «Non smontate le riforme»

► Il vicepresidente nazionale di Confindustria spiega gli obiettivi dell'assise di Verona del 16 febbraio, a due settimane dalle elezioni ► «Pensioni, jobs act, fisco, industria 4.0: ai partiti chiediamo di non toccare queste leggi. Serve pragmatismo, non populismo»

L'INTERVISTA

«**L**a prima richiesta di Confindustria è di non smontare le riforme fatte in questi anni: Jobs Act, Industria 4.0, riforma delle pensioni e dell'imposizione fiscale non si devono toccare, le conseguenze potrebbero essere gravi: gli imprenditori oggi hanno ripreso fiducia, non dobbiamo deluderli per l'ennesima volta. Alla politica oggi poi chiediamo invece più lavoro, più crescita, meno debito pubblico».

Giulio Pedrollo, 45 anni, da due vice presidente nazionale di Confindustria, è impegnato in prima linea nell'organizzazione dell'assise nazionale nella sua città, Verona, in calendario il 15 e il 16 febbraio, due settimane prima del voto. «C'è grande attesa per quest'appuntamento, si sono già iscritti più di 4mila imprenditori e i numeri stanno salendo vertiginosamente nelle ultime ore e alla fine potremmo arrivare a quota 5mila. Sarà l'occasione per discutere insieme e mettere a punto le nostre proposte. E il 16 febbraio il nostro presidente **Vincenzo Boccia** lancerà un messaggio chiaro ai partiti politici, il nostro manifesto elettorale».

La campagna elettorale è già in pieno svolgimento e le promesse si sprecano. Che pensa delle proposte già in campo per burocrazia e Fisco, tipo flat tax o sgravi per i giovani?

«Confindustria attende le assise per avere un'opinione condivisa e comune. I partiti hanno fatto tanti annunci, spesso mirabolanti, affascinanti, bellissimi. Si parla sempre di che cosa, ma non di come, quali sono le risorse per coprire queste proposte. Noi il 16 presenteremo un piano a partire dalle risorse a disposizione per poi presentare azioni politiche coerenti. Saranno soluzioni sostenibili. E questo perché siamo il fanalino di coda dell'Europa come debito pubblico, sappiamo che abbiamo i riflettori puntati».

Lei chiede di confermare le riforme degli ultimi governi. Però il Jobs Act aumenta i precari e le paghe restano basse, soprattutto per i giovani.

«I giovani sono il nostro patrimonio più grande, noi di Confindustria abbiamo chiesto non a caso sgravi contributivi per i neo assunti a tempo indeterminato, sarebbe la chiusura del cerchio di Industria 4.0. Non bastano nuovi macchinari, servono giovani che possano portare avanti questa rivoluzione. Per questo spingiamo molto sulla formazione, bisogna rafforzare tantissimo. E credo che se uno è capace può anticipare il

suo percorso di carriera e di stipendio. E la tecnologia può aiutare anche a superare il gap che purtroppo esiste ancora tra uomini e donne».

Lei è alla guida di un gruppo da 230 milioni di fatturato e 900 addetti molto internazionalizzato, che investe in sviluppo molte risorse. Ma la ricerca è scomparsa dai radar della politica.

«Vero, non è un tema da campagna elettorale. E il nostro ritardo dalla Germania per esempio è molto ampio. Eppure innovazione e ricerca in ogni settore alimentano il grande brand che il made in Italy. Sono fondamentali. Dobbiamo riportare questo tema al centro del dibattito e lo faremo».

Confindustria in questi anni è apparsa appannata, vivete anche voi una crisi di rappresentanza come i sindacati?

«Non direi, gli iscritti sono in leggera crescita: Confindustria è viva, fa il suo lavoro. In questi due anni ho visto un grandissimo rispetto istituzionale e ascolto da parte della politica. Questa Confindustria è estremamente operativa, non fa eventi eclatanti, invitando i politici, però cerca di guardarsi dentro, di essere pragmatica, di trovare le migliori idee. E poi di consegnarle alla politica. Non è il momento di urlare, di populismo ce n'è già abbastanza in giro».

È a favore di una fusione tra le territoriali venete di Confin-

industria?

«Non ci vedo niente di male, ci sono regioni come l'Emilia Romagna che l'hanno fatto. Ma la dimensione giusta è quella che risponde al meglio alle esigenze delle aziende di un Veneto in ripresa, dove le imprese sono toniche, hanno grandi opportunità e dove stanno decollando i centri di competenza e d'innovazione che potrebbero portarci ai vertici dell'Europa».

Il terremoto delle Popolari è stato assorbito?

«Ci stiamo leccando le ferite, ma il rafforzamento delle banche è imprescindibile, come la riduzione degli Npl anche se c'è da battere in Europa perché le tempistiche siano adeguate. E in ogni caso le banche devono essere in primo luogo sane e con una giusta dimensione. E le imprese devono attingere le risorse finanziarie da altre fonti, la Borsa per esempio».

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SI PARLA SEMPRE DI CHE COSA FARE, E MAI DI COME FARLO E CON QUALI RISORSE: PROPORREMO SOLUZIONI SOSTENIBILI»

«GLI IMPRENDITORI HANNO RIPRESO FIDUCIA E NON DOBBIAMO DELUDERLI UN'ALTRA VOLTA. LANCIEREMO IL NOSTRO "MANIFESTO"»





VERONESE Giulio Pedrollo, vicepresidente nazionale di Confindustria



«IL RAFFORZAMENTO DELL'EURO NON COMPROMETTE L'ESPANSIONE UE»

Jens Weidmann
Presidente Bundesbank



Peso: 1-3%,11-40%

«Più export e meno disoccupati L'Emilia Romagna ha messo il turbo»

Assise generali di Confindustria, parla la vicepresidente Lisa Ferrarini

Paolo Grilli

REGGIO EMILIA

CONFINDUSTRIA è pronta a serrare le file in un momento senz'altro decisivo per la nostra economia, fra il conforto di una ripresa indiscutibile, per quanto non priva di ombre, e le incognite imminenti delle elezioni politiche. L'appuntamento è per venerdì 16 febbraio a Veronafiere, per le Assise generali. Alla vicepresidente degli industriali Lisa Ferrarini, con delega all'Europa, abbiamo chiesto di chiarire il significato di un incontro che dovrebbe portare a un vero manifesto programmatico. Da imprenditrice reggiana, all'opera nel cuore di una regione che ha rialzato più di tutte la testa, tiene a rimarcare come molto del futuro dell'Italia si decida adesso.

Ferrarini, è un caso che le Assise anticipino di un paio di settimane il voto?

«Tutt'altro. Noi siamo molto preoccupati sul fatto che in Italia si torni indietro. Mentre tutto quello che è stato fatto di buono, anche con le alternanze di governo, non deve essere disperso. Riponiamo molta fiducia in questo momento di riflessione e progettualità, per il quale la-

voriamo da 14 mesi. Vogliamo che ne scaturisca un messaggio chiaro, una visione ampia sul futuro del nostro Paese».

Quali saranno i capisaldi della vostra proposta?

«Bisogna puntare su crescita, competitività e lavoro. E anche sulla riduzione del debito pubblico. Questi sono gli ingredienti principali della nostra ricetta per l'Italia. Possiamo dire di essere in un momento irripetibile, a una vera 'deadline'. Bisogna che non solo gli investitori restino qui, ma che anche i nostri imprenditori non se ne vadano».

L'Europa non rischia di torchiare un'Italia che cerca ancora di decollare?

«No, nella maniera più assoluta. Solo se l'Europa cresce, può farlo anche il nostro Paese. Impossibile prendere strade disgiunte».

Ha sottolineato l'importanza del lavoro per la crescita.

«E' fondamentale. Perché crea inclusione sociale. L'industria ha, in questo senso, una responsabilità sociale. La competitività del sistema fa calare le disuguaglianze. Ma bisogna prendere atto che i tempi sono cambiati. Bisogna essere sicuri delle proprie capacità, per non temere nulla nel mondo del lavoro e avere il posto. Crediamo che il Jobs Act sia stato un bell'aiuto, tutto il mondo va in quella direzione in ambito normativo».

In Germania, per 900mila metalmeccanici del Baden-Wuerttemberg, si è trovato l'accordo per una settimana lavorativa da 28 ore. E in Italia?

«Credo che quella sia una realtà a sé stante. E' una zona molto ricca, e gli stipendi in questione sono stati ridotti. Quindi la notizia va interpretata in maniera più ampia. Non credo che questa esperienza al momento si possa ripetere in Italia».

La sua Emilia, a proposito di territori trainanti, sta facendo segnare record inaspettati.

«E' una grande regione, e lo dico al di là del campanilismo che mi porterebbe ad affermarlo. L'export ha fatto segnare un +5,8% nei primi nove mesi dell'anno scorso, arrivando a quota 44 miliardi. La disoccupazione è scesa al 6,4% nel 2017, dal 7,1 dell'anno precedente.

Contiamo di poter arrivare al 6% nel 2018. Anche le ore di cassa integrazione sono nettamente calate. I numeri ci parlano di una marcia incredibile per la nostra regione».

Che rischia di essere però frenata, come tutte, dalla burocrazia.

«Sì, infatti chiederemo a gran voce una semplificazione di tutte le procedure. I programmi e gli investimenti per l'Industria 4.0 hanno dimostrato che è possibile, se c'è la volontà di agire in questo senso. Perché, a ogni legge europea, in Italia bisogna aggiungere quattro o cinque pagine di norme? Non si potrebbe semplicemente recepire quanto viene stabilito? Invece c'è sempre un cavillo in più, e scattano le procedure di infrazione. Così l'Italia deve poi spendere ulteriori risorse. Noi vogliamo un Paese semplice. Ne va del nostro futuro».



Il nodo burocrazia

In Italia c'è sempre un cavillo in più e scattano le procedure di infrazione. Noi vogliamo un Paese semplice, ne va del nostro futuro



Ricetta per l'Italia

Siamo preoccupati sul fatto che il Paese possa tornare indietro. Bisogna ridurre il debito pubblico e puntare su crescita, competitività, lavoro



Peso: 56%



IMPRESE

**Lisa Ferrarini, 54
anni, reggiana,
è vicepresidente
di Confindustria
con delega
all'Europa**



Peso: 56%

«Non smontare le riforme fatte»

Il 16 febbraio le assise di Confindustria, Pan alla politica: imprese, Italia e Europa per crescere insieme

«L'Italia è a un bivio. Abbiamo davanti due opzioni: tornare rapidamente indietro e abbandonare la strada delle riforme o andare avanti e aspirare a diventare primo Paese industriale d'Europa». Stefan Pan, vicepresidente di Confindustria, non esita a parlare di "momento storico". Ed è per questo che invita tutti gli imprenditori a partecipare in massa alle Assise Generali che Confindustria organizza il 16 febbraio a Verona, dove sono attesi 5.000 imprenditori provenienti da tutta Italia, compreso l'Alto Adige. La giornata si concluderà con un intervento del presidente Vincenzo Boccia in cui saranno presentate le priorità degli imprenditori per il futuro dell'Italia e dell'Europa.

Stefan Pan, quali saranno i temi al centro delle Assise?

«Nel corso delle 14 Pre-Assise organizzate nei mesi scorsi da Confindustria ho avuto l'occasione di incontrare oltre 3.500 imprenditori di tutta Italia. Le esigenze sono emerse molto chiare. Le tre "missioni-Paese" sono più lavoro, più crescita, meno debito pubblico».

Cosa proporrete?

«Primo, non bisogna smontare le cose fatte in questi anni e

che hanno dato effetti economici positivi. L'occupazione italiana è ai massimi storici, gli investimenti sono cresciuti del 30% nell'ultimo anno e l'export del 7%. Queste politiche - principalmente Jobs Act, Industria 4.0, riforma fiscale, sostegno alla promozione delle imprese all'estero - vanno valutate per gli effetti che hanno generato. Magari adattate per renderle più efficaci, se necessario, ma non depotenziate per motivi ideologici. Secondo, serve l'azione congiunta di 3 attori: le imprese, l'Europa e la politica italiana, a tutti i livelli, che deve realizzare le condizioni migliori per investire e creare lavoro».

I partiti sembrano avere altre priorità...

«Confindustria non propone un libro dei sogni. Propone un metodo che parta dagli obiettivi, individui gli strumenti, tenga conto delle risorse, valuti gli effetti, sappia modulare l'intensità degli interventi, là dove più necessario, in un'ottica di politica economica unitaria per tutto il Paese. Non chiediamo più spesa pubblica, ma spesa migliore. Non vogliamo l'aumento del debito pubblico che scarichi ancora una volta gli oneri sul futuro».

In concreto su cosa punterete?

«La nostra proposta si sviluppa su diversi ambiti che chiamano in causa le imprese, l'Europa e la politica italiana. Serve un'Italia più semplice ed efficiente. Bisogna prepararsi al futuro: scuola, formazione e inclusione dei giovani sono decisivi. Vogliamo un Paese sostenibile: gli investimenti sono un'assicurazione sul futuro e vanno sostenuti attraverso il fisco. E poi c'è l'Europa: vogliamo che diventi ancora più forte e abbiamo l'ambizione di farla diventare il miglior luogo al mondo per fare impresa».

Come pensate di metterle in pratica?

«All'interno di ogni ambito declineremo le nostre proposte: alcune genereranno risorse - pubbliche, private e di provenienza comunitaria - che serviranno per finanziare investimenti in infrastrutture, capitale umano e ricerca; per premiare le imprese che creano lavoro, si innovano e vanno nel mondo; per rendere più semplice ed efficiente la mano pubblica».

In questo processo che ruolo gioca l'Alto Adige?

«Da protagonista. Il "processo di Bolzano" che abbiamo ini-

ziato con il Business Forum tra Confindustria e industriali tedeschi del BDI è diventato un caposaldo della visione strategica dei due Paesi manifatturieri più forti della Ue. Siamo stati capaci di portare in Europa quel programma e quella visione che portiamo avanti concretamente come associazione in questa piccola Europa che è l'Alto Adige, trasmettendo idee e impulsi e rafforzando l'identità delle nostre imprese nel loro ruolo e nella loro responsabilità sociale». (m.d.)



Stefan Pan



Peso: 27%